

VENERDÌ, 11 GENNAIO 2013

Pagina 22 - Pisa

Al centrosinistra servono programmi e pensieri lunghi

GIACOMO SANAVIO

l'intervento di

Una nuova agenda per il futuro dell'Italia, meglio un programma! È ciò che chiedo al centrosinistra. La politica deve costruire ed offrire "nuove vie". A fronte di una comunità che si fa "esigente", che sente la complessità delle interrelazioni tra i fenomeni, occorre una politica coraggiosa, che torni a fare "pensieri lunghi", che non insegua il consenso "lasciando la pancia" o coltivando clientele, ma che proponga una "via" e che cerchi di guidare un processo di cambiamento. La sfida che abbiamo di fronte è, quindi, prima di tutto culturale e ruota intorno alle seguenti domande: quale modello sociale? Quale modello di sviluppo? Quale democrazia? Sul piano dell'analisi, occorre partire dalla necessaria critica radicale al modello liberista, dicendo "sì" ad un'economia di mercato – anche se più etica e sociale – ma dicendo "no" alla società di mercato, dove tutto è merce, persino i diritti ed anche il lavoro! Sul tema del lavoro, appunto, c'è la necessità di riaffermare dignità sociale e centralità. Non basta "creare lavoro". Le politiche di destra del governo di questi lunghi anni lasciano all'Italia un messaggio culturale aberrante, secondo il quale tutte le responsabilità – anche quelle della crisi del sistema capitalistico neo-liberista – dipendono dalla produttività dei lavoratori. Da questa tesi di fondo discende una precarietà fuori controllo. Anche per questo occorre definire nuovi paradigmi: uno sviluppo non può essere "misurato" con l'andamento del Pil o dagli indici di Borsa! Dobbiamo renderci conto che non tutto è possibile; non tutto è vero sviluppo. Dobbiamo assumere come punto di vista nelle scelte il "senso del limite". Il modello industriale non va bene per tutto; tantomeno può essere adottato come punto di vista o di analisi e misurazione del benessere. Il tema delle risorse naturali e della loro conservazione è essenziale. Non si tratta di contrapporre crescita a decrescita, ma di assumere l'orientamento crescita/decrecita sulla base di categorie "nuove", fondate invece su valori "antichi" e quindi far crescere: i servizi, le energie verdi (dove servono, quante ne servono – senza speculazioni), i trasporti pubblici, l'economia plurale (sociale e solidale), le agricolture e gli allevamenti biologici (il cibo costituirà sempre più l'elemento centrale nei conflitti futuri!); trasformare le nostre città per i cittadini – non per le auto, tantomeno per la rendita. Occorre allo stesso tempo far "decrecere" le "intossicazioni" date dal modello consumista, le abitudini alimentari ed il modello di produzione di tipo industriale, la produzione di oggetti "usa e getta", di apparecchi non riparabili, il traffico delle auto private e dei camion, la costruzione di nuove strade (che "chiamano" altre auto ed altri camion), di capannoni vuoti. O assumiamo in toto il tema della riconversione ecologica dell'economia oppure non ha senso continuare a parlare di "sviluppo sostenibile". Abbiamo bisogno di rifondare un modello di democrazia utile anche al raggiungimento di questi obiettivi; la democrazia come valore e non come semplice forma di governo; una democrazia più partecipata – ma sulle idee e non sui nomi – che riconosca a pieno l'autodeterminazione del cittadino; una democrazia economica, alimentare, energetica, che torni ad essere "il potere del popolo", che abbia il coraggio di mettere al centro la "questione fiscale", quale primo patto tra cittadino e Stato e quale strumento di giustizia ed uguaglianza. Sono questi i temi che ritengo essenziale affrontare per costruire l'alternativa per il governo del Paese. Senza perdere l'attenzione alla fase di emergenza che stiamo attraversando. Senza far scemare il senso di responsabilità per le sorti immediate. Ma senza rinunciare a credere ed a costruire un futuro migliore. Assessore provinciale

